

Poesie 2020

FANGO

VARIAZIONI

di Donatella Bisutti

Il fango è acqua appesantita dalla terra
terra che può scorrere come acqua.
E' nel fango che Dio ricrea la sua immagine
è nel fango che cadono i fiori
è nel fango che camminano i soldati
è nel fango che si trascinano le fanciulle caste
le scarpe infangate calpestanto il fiore caduto nel fango
le scarpe con il tacco schizzano di fango l'orlo delle gonne
il tacco altissimo sprofonda nel fango
è nel fango che si disfanno le montagne
il volto dei soldati è una maschera di fango
le dame di carità rialzano fanciulle cadute nel fango
il fiume in piena ricopre tutto di fango
nessuno si risollewa dal fango
al posto della virtù solo fango
i maiali si rotolano nel fango
le bambine fanno pasticcini di fango
Il fango è terra che può scorrere come acqua.
il fango è acqua appesantita dalla terra
ne ho abbastanza di tutto questo fango
una casa imbrattata di fango
una maschera di bellezza di fango
questo pesce sa di fango
l'uomo tratto in salvo era coperto di fango
il fango seppellisce ogni cosa
stiamo affondando nel fango
E' nel fango che Dio ricrea la sua immagine.

Ma quanto tempo è che il fango non ha sommerso la tua casa?
e allora come puoi parlare del fango?
e allora come puoi sapere che cos'è il fango?

Spazzolare via il fango quando è asciutto
il fango fertilizza la terra
ma tu ti sei mai riempito la bocca di fango?

Leggi giornali che parlano di fango
e dopo averli appallottolati li getti nel fango
e riprendi a camminare sul marciapiede d'asfalto
fra le luci al neon
cammini e ti senti sicuro e protetto
mangerai stasera a un Mc Donald's
i pasticcini cucinati dalle bambine
con le treccine di fango.

IL DOLORE DEL COSMO

di Donatella Bisutti

E l'uomo disse: sono venuto
a dire il dolore della rosa,
lo strazio della roccia,
la leggera felicità della nuvola e
la gravità della tempesta
sono venuto a dare la mia voce
a ciò che è privo di parola,
l'espressione del mio volto
a chi non ha volto,
a trarre l'infinità dal suo silenzio,
a dare un'anima al cosmo
perché possa infine esprimere
la tenerezza e la solitudine
di ciascuna dei suoi miliardi di stelle
destinate a scomparire.

INEDITO

di Donatella Bisutti

E l'uomo disse: sono venuto
a dire il dolore della rosa,
lo strazio della roccia,
la leggera felicità della nuvola e
la gravità della tempesta
sono venuto a dare la mia voce
a ciò che è privo di parola,
l'espressione del mio volto
a chi non ha volto,
a trarre l'infinità dal suo silenzio,
a dare un'anima al cosmo
perché possa infine esprimere
la tenerezza e la solitudine
di ciascuna dei suoi miliardi di stelle
destinate a scomparire.

SONO DISCESA LÀ DOVE LA MORTE AFFIORA

di Donatella Bisutti

Sono discesa là dove la morte affiora
dove la musica finisce
dove il grande
silenzio ha inizio.
Là sono scesa e ho visto
i mostri con la maschera del teschio
ho visto i loro occhi ridere
ho visto il buio dove
l'anima si lancia a capofitto
cercando la sua perdita
la sua vergogna e il suo dolore
ho visto tutto questo ed era tutto
tutto dentro di me.
Ero io quella morte e quella maschera
e nel teschio racchiuso era il mio cuore
scavato dal vuoto e dall'assenza
svuotato dall'amore

cattivo – avvelenato.
Ero io quel teschio
e correvo
come impazzita verso il gorgo
per affondarvi tutta
non sapevo
dove correvo verso dove
andavo
sapevo solo che mai sarei tornata
verso la luce, il buio
mi soffocava
come chi affonda nella sabbia
chi è sommerso dall’oceano opaco
sotto la linea d’orizzonte.
non sapevo tornare
sapevo solo andare
continuare ad andare.
Tu mi hai fermato –tu
che non conosco –anche tu
dentro di me nascosto
con una spada mi hai tagliato
le vene
ai bordi dell’abisso
nella nebbia ardente
mi hai fermato.
dall’oceano del nulla mi hai salvato.

CICATRICI

di Vivian Lamarque

ai miei amici

Con gli anni i miei amici
sono diventati
tutti ricamati.
Puntini metallici precisi
delicati li hanno qua
e là cuciti e ricuciti
chi all’addome all’anca alla gola
chi al ventre alla mano chi sul petto
proprio dove sotto
gli batte il cuore.
Al mare alla bella luce
del sole come risplendono
le care cicatrici
dei miei amici.
(da Madre d’Inverno, Mondadori, 2016)

GIOIA

di Maria Grazia Calandrone

l’intelligenza elettrica che tiene insieme gli atomi del corpo
e della sedia dove il corpo siede
è gioia

e gioia è il rombo della rotazione
di espansione e coesione
extragalattiche, gioia il boato

che fa collidere le stelle, perché formino l'antimateria che ci porta
dove non c'è più peso
e dove i morti sono accanto
a noi, vicini ai pochi
che ameremo per sempre

fino a conoscere che niente,
nessuno, in nessun luogo mai
è perduto per sempre

*

se, da adulti, riappare
la bianca terra iniziale
che avevamo negli occhi da bambini,
siamo tornati quelli che eravamo

bassi, vicini al senso delle cose,
corolle aperte
a un palmo da terra

*

uno stuolo di rondini traversa il cielo di giugno.
niente è povero, niente
ha più mancanza. il cielo nuovo
assomiglia alla mano di un bambino
che, passando, accarezza le spighe

9 ottobre 2017

Maria Grazia Calandrone, da Giardino della gioia (Mondadori 2019)

CAFFÈ

di Alessandra Sorcinelli

Umano, caro idiota
che credi di gestire
progresso e connessioni
mercati e fatturati
non conti nulla invero
e conta solo questo
le tue preoccupazioni:
il non poter uscire
a prendere il caffè'
e citi anno bisesto
e causa di sfortuna
e invochi pure il cielo
mentre con una mano
riempi di immondizia
pianeti sole e luna.
Quello che stamattina
rideva delle norme
che crede di sfidare

il fato o la fortuna.

BOLOGNA

di Cinzia Demi

aspettare mentre l'ape passa
a posarsi sul fiore e l'ombra compie
il suo giro avanzando e calando
mancando quell'angolo buio
dietro la creta del vaso
poggiato a ridosso del muro

là dove una lieve brezza
si fa fiato della sera
e carezza che manca

SILENZIO

di Claudia Gaetani

Silenzio intorno
Silenzio surreale
Il tempo scorre su un orologio ormai stanco
dei minuti, delle ore, dei giorni
Silenzio di una strada vuota
Silenzio e un cane che abbaia
Silenzio e i miei occhi rivolti ad un cielo
che conosce già tutte le risposte
Silenzio e affondo in un attimo
sulle tue labbra
e il mio silenzio
diventa noi...

INERME

ASCOLTO I PASSI DELLA VITA

di Susy Gillo

Nello scompiglio dei mondi
scorgo inutili attese
la testa pesante
lavora incostante
mentre si scopre viva
nell'irrisorio di vite
Penetro mondi di mondi
iraconda la Terra
dubbiosa si attiva
per smuovere
emisferi
che non vogliono morire.

SULLA RIVA DEL SONNO

di Luciana Moretto

Per lo più imbarazzanti i sogni a tema
amoroso o nel caso specifico

ardito, tra assopimento e risveglio...

falsamente così veritieri
da generare sì, un certo scompiglio
in ispecie se un simpatico amico

ci avevi per caso pensato? te lo
ritrovi mutato in tenero amante
e certo non glielo puoi raccontare.

Ma intanto ti chiedi perché a quell'idea
vagabonda, lì per lì si stemperi
il cuore in polpa gelatinosa
dolce-asprigna profumatissima,
uguale a un frutto di passiflora.

A UN TESSITORE

di Luciana Moretto

Ah, Kabir, Kabir, il tappeto
che laggiù in India
hai ricamato a punto catenella,
tutto racemi con corolle e foglie,
un filo d'oro nella trama
è qui da ieri in questa stanza

Ci giro intorno attenta ai fregi.
V'è sul retro il tuo nome, Kabir -
come potrei metterci i piedi?

TRA MADRE E FIGLIA:

DISCORSO SULLA PACE di IZABELLA TERESA KOSTKA

di Izabella Teresa Kostka

Mi chiedi della Pace?

È un animale in estinzione
perseguitato dai bracconieri,
dall'élite dei governi a pagamento
e da striscioni di scioperanti.

si è persa, da tempo, fra troppe parole
e tante grida nelle piazze,
non trova più briciole per saziare la fame
che rode le membra istigando alla guerra.

La Pace è una pura utopia
perché noi, Umani, siamo come bestie,
per salire in fretta in cima alla gloria
calpestiamo i fratelli come vermi,

laviamo le mani con il loro sangue
ignorando le piaghe di rosso vermiglio,
nutriamo la crudeltà umana.

Mi chiedi della Pace?

Per ritrovarla
il Mondo dovrebbe tornare all'infanzia,
alloggiare ingenuo nel grembo della Terra
sapendo apprezzare il sorriso della madre
- indiscutibile ritratto della perfezione.

Abbracciami, bambina mia
e capirai cos'è la Pace.

IL CAMPO DELL'ARCOBALENO

di Dennys Cambarau

Siamo tutti carcerati
Nel tempo del coronavirus.
Nessuno rimanga escluso
dal gioco della vita,
di questa strada in salita
che vogliamo superare.
Tutti reclusi nelle stanze,
attendendo tempi migliori,
mentre il mondo fuori
continua a respirare ...
tutti reclusi a computare
i giorni i mesi e gli anni
per riscoprire infine la libertà,
lì, dove gli ampi campi in fiore
diffondono in piena primavera
un profumo nuovo, un nuovo sentore.
Saranno quelle le ore d'abbandono
alla vita vera vissuta nel pieno dell'amore:
per le cose buone e belle, per tutte quelle
perle trapunte come rugiada nell'erba,
e saranno i baci degli amanti
delle famiglie ricucite, delle biglie riunite
su un solo piano.
Lì, vicino non lontano
dal campo dell'arcobaleno.

LA SINCERITA' CELESTE

di Gabriele Marturano

La sincerità del celeste
tinto di luce, menefreghista
delle stagioni,
dei contagi epidemici;
nello stesso attimo
è per tutti un solo abbraccio,
palmo che decanta
l'elettrocardiogramma.

SGUARDI

di Andrea Ciresola

Si dilata l'aria domani
come un soffietto di fisarmonica
sono i pensieri veloci

quello che armano la sabbia
nella clessidra del vento
veicolo delle terrecotte perdute

Il volo delle ellissi planetarie
disegna le opere di dio
sul cristallo dell'aria.

Ricordi la casa sull'albero?
Sento la tua risposta:
"Conosco lo strapiombo della montagna!"

VECCHIA BRIANZA

di Gianpiera Sironi

Laghi, colline,
paesaggi ameni,
ma anche strade, asfalto
e sgraditi odori.
Una volta era il verde
il tuo colore,
oggi impera il cemento
ed il rumore.
Giochi all'aperto
sono ormai un ricordo,
antichi mestieri, una fotografia.
Anche la gente tua si è fatta altra,
chiude porte
e insieme un po' di cuore.
Brianza
rimani tu per me la terra amata,
in te son nata
e in te ritrovo vita.

APNEA

di Agnese Coppola

Mi arrampico alla voce
ma in queste mani ho casa.
Lascio correre il vento
la casa ha finestre sul mare
e il sorriso di una vela.
Il mondo lo vedo
con gli occhi chiusi:
Il mio corpo è
la mia casa.

SOLIDARIETÀ A DISTANZA

di Rosa Pugliese

La parola mescolanza
chiese un prestito
al pensiero
"fa che il silenzio

della solitudine forzata
di questo tempo contagiato
possa alleggerire
la distanza;
libera un posto in prima fila
per un vecchio cuore
schiacciato dal peso
di una coccinella in fuga
per amore."

Fu così
che nel fragore
di una città senza passi
il prestito
si fece dono.

AMO LA VITA di Amalia Pasti

Amo la vita perché...
è viva
perché corre
e mi scorre dentro
come la notte che cancella le ombre
come una sfera in movimento

come il ripetersi di un ritornello
che oggi è uguale
ma non è mai quello

come un'impronta che non ritorna
lungo il crinale della montagna
perché l'arrivo è oltre i cespugli
e anche se sudi
non ti puoi fermare.

L'amo perché mi regala il tempo
poi se lo prende
e mi lascia il ricordo
non c'è futuro e non c'è passato
solo l'attimo
inchiodato al muro.

A volte è tenera, a volte è beffarda
più spesso crudele
o indifferente
ma è la mia vita
e la stringo nel pugno
dentro la tasca...
come quando fa freddo.

IL CORONAVIRUS di Giuseppina Tundo Carrozzini

Il CoronaVirus
venuto da lontano

parla cinese
è microscopico
ostinatamente aggressivo
e sfuggente
fior di scienziati lo studiano
per combatterlo
perdendoci le notti e la vita
Mai contento piccolo
e maligno
miete vittime
mettendo il mondo
con tutta la sua scienza
e prosopopea in ginocchio
Suspendete le guerre
fate tacere i cannoni
scompare le mine
non servono bombe
all'idrogeno
ne atomiche
per desertificare la Terra
BASTA UN VIRUS

Maniago, marzo 2020

C' VOGLIO CREERE

di Valerio Cascini

C' voglio creere
pruhitimm' l' biccher', (porgetemi i bicchieri)
nu brind's' c' vole (un bribdisi ci vuole)
ca vernata è ssuta fora. (l'inverno è finito)

Primavera mmenzo a via
già n' tene cumbagnia.
'Fruscio i parme preparate (ramoscelli di olivo guarniti da fiori di carta)
e troccule a scurdata.
(strumenti di legno che supplivano alle campane nel periodo prepasquale)

Po' a cambana ndona, ndona (tipico suono di campana)
pi Pasca sona, sona.

Quaremma ci vai pi sotta,
arrubbicata roppo i stanotte.
(il lunedì di pasquetta si sotterrava simbolicamente la quaresima)

Tutto u munno si riveglia,
sona na sveglia mica male
i natura naturale.

Primavere sponda e avanza. (spunta e avanza)
C' voglio creere; nu voglio sta a spranza.

(Stare a spranza : stare in (passiva , necessitata, o rassegnata) attesa che qualcuno
faccia qualcosa per noi,)
a scurdata (a dimenticanza, ad libitum, senza fine)

Dialetto lucano di Castelsaraceno

IL POETA VAGABONDO

di Anna Bani

Come una pianta cattiva
mi adatto a ogni terreno
alla pioggia resisto
e al vento di tramontana.

Io non mi pettino
e non ho legami
ma mi ricordo un tipo
chiamato Rosso
che un giorno rubò una pasticca
e la notte sognò un coniglio
che incuteva timore
ma rimase senza parole
quando vide Parigi
e ammirò Notre-Dame
sotto la pioggia d'Aprile.

Credo sempre di non amare nessuno
ma invece non è così
e ogni volta che faccio fagotto
mi sento come un cielo di notte

stordito dall'abbaiare dei cani.

Come una pianta selvatica
mi aggiusto ad ogni terreno;
alla pioggia resisto
e al vento di tramontana.

INFINITO CELESTE

di Michela Zanarella

Infinito celeste
distese e distese di luce
e la voce muta del tempo
che ci chiama a far parte della vita.
Se tutto viene dalla spina dorsale del cielo
l'amore così come il dolore
sono la prova che siamo al mondo
per abituarci al sole e alla pioggia
per imparare ad abbracciare un'alba
ancora prima del silenzio delle nuvole.

Aderisco volentieri all'iniziativa con alcune mie poesie. Apprezzo molto l'idea. Dal 2001 al 2006 ho condotto in quel carcere un laboratorio di scrittura creativa da noi poi chiamata "Officina della parola", abbiamo realizzato un libriccino di poesie dal titolo "Alba di vita".

Se avete bisogno di altre poesie sono sempre disponibile a inviarvele
Un saluto e un plauso Francesco Di Ruggiero

AMMENDA ...

di Francesco Di Ruggiero

E' notte, il silenzio fascia ogni cosa,
solo i pensieri spaziano in ricerca.
La realtà che mi circonda, mi inchioda.
Sono solo a raccontare della mia vita
la tracotanza, l'arroganza
e anche la mia stupida presunzione.
La ragione l'ho sempre confinata,
prevaleva sempre e solo l'istinto.
Ricordo, tempo fa, quando al Pronto Soccorso
l'attesa l'ho trasformata in sfida,
non paziente, ma rabbiosa.
I medici e gli infermieri a cercare di spiegare,
dalla mia bocca come risposta
offese sempre più deliranti
fino a dare di matto, spaccando ogni cosa.
Ora sono in ospedale,
perché risultato positivo al coronavirus,
ricoverato in terapia intensiva.
Il mio mondo è diventato piccolo,
ho accusato il colpo, respiro impotenza.
Ora vedo la fatica di coloro che mi stanno curando,
la loro premura, forza e valore,
l'attenzione e la professionalità.
Nei loro occhi coperti da speciali occhiali
leggo fiducia, abnegazione, speranza.
Una lacrima mi riga il volto,
torno indietro con il pensiero e mi faccio schifo
per la mia precedente arroganza,
prigioniero della mia sufficienza.
Li inseguo con gli occhi come riconoscenza.
Vorrei chiedere loro scusa, ma sono intubato
il mio respiro è corto.
Non sono eroi ora, come vengono osannati,
lo sono sempre stati.
Eravamo noi miopi a confondere la prospettiva
a non dare valore ai loro consigli,
a pretendere ragioni urlando.
Adesso sono qui a masticare sofferenza,
ma il loro sorriso, colto fra fatica e tempo
stempera ogni cosa.
Percepisco il loro sacrificio e la loro dedizione
tralasciando la cura dei loro affetti.
Per loro non ci sono orari,
le ore non sono otto e nemmeno dieci, ma più di dodici
e la stanchezza è sempre rimandata,
perché per loro salvare una vita
è salvare una parte dell'umanità.
Non sono eroi, lo sono sempre stati.
Domani l'incontro sarà solo gratitudine.
Il respiro è sempre corto,
ma confido in loro sperando.

ERA IERI ...

di Francesco Di Ruggiero

Eccomi Signore,
sono nella tua casa dove accogli e ti lasci accogliere,
il silenzio che avverto è abitato.
Siamo soli, io più di Te,
Tu prigioniero del tuo amore, io del mio timore.
Le mani intrecciate, il cuore in ansia,
i pensieri guizzano in ricerca.
Ora sono un uomo allo specchio.
Era ieri, vestito di autosufficienza
oggi, nudo e vulnerabile,
ieri saccente e supponente
oggi ridimensionato e con la paura che mi segna.
Ieri la fretta come imperativo, oggi il passo lento.
Che cosa è successo?
Vedo nei volti coperti di mascherina
paure forse ingiustificate.
Vedo occhi che mi frugano dentro
l'indifferenza di ieri
oggi più di un setaccio a scrutarmi.
Siamo ancora soli,
il Tuo amore mi contagia più del virus.
Una luce fa spazio alla penombra
come lama mi accarezza.
Comprendo e mi lascio investire.
Torno a cercarti per capire
e il tuo silenzio si fa voce:
"Sono sempre con voi anche quando alterate
l'ordine, che ho dato ad ogni cosa.
L'argine alla mia Onnipotenza si chiama libertà
che usate secondo i vostri progetti
il risultato nei secoli testimonia sofferenza e disperazione."
La luce mi abbandona,
ma il mio cuore diventa rifugio
dove custodire ogni cosa.
Fuori mi aspettano, aspettano Te.

LIBERI DENTRO

di Sergio Malvasi

In tale periodo assai difficile e particolare che ci si vede tutti insieme affrontare, causa del Covid 19, che rappresenta una vera prova del nove, ognuno ha una maggiore percezione del concetto della parola restrizione; ecco dunque che aleggia una certa ansietà per un desiderio di maggiore libertà, per scrollarsi di dosso una fastidiosa sensazione che opprime in questo momento diverse persone, il fatto di essere oggetto di spostamenti limitati ci fa sentire un poco tutti carcerati, ma è proprio in tale istante di difficoltà che si accentua il senso di solidarietà, che ci fa un poco più meditare su un orizzonte che dovremmo allargare, guardando non soltanto alla nostra intimità, ma ai bisogni dell'intera umanità, prendendo coscienza di altre dimensioni che determinano certe condizioni, quali quelle di vivere in uno spazio ristretto, o all'aperto, ma senza forse un tetto. Per cui, talora non è solo questione di ambiente, ma è anche ciò che ci si porta nella mente, al di là degli obblighi cui si è chiamati a sottostare, è già un traguardo la libertà di pensare, volta magari anche ad un anelito d'amore che si sprigiona dal profondo del cuore. Quindi, sia in un angusto spazio interno, quanto in un ampio ambiente esterno,

dobbiamo cercare sempre di sviluppare qualsiasi impulso di voglia di creare, come anche attraverso la musica o la poesia che qualche noia possono spazzare via, e, solo sentendosi liberi dentro, potremo dire di avere fatto centro.

PANDEMIA DI PRIMAVERA

di Cinzia Luigia Cavallaro

Eri così lontano
ed invece sei arrivato
microscopico e insidioso
ci hai costretto
alla riflessione.
Non siamo invincibili
non siamo eterni.
Non siamo stati capaci prima
di fermarci e pensare
come folli, sempre correre
come robot, sempre fare.
Ma tu ci hai intimato l'alt
e in questo arresto, costretti
a meditare, a guardare.
Guardare fuori, guardarci dentro.
Capire il valore della vita
sentire che basta un attimo
per andare via per sempre.
Sperimentare la lontananza
una stretta di mano vietata
un abbraccio proibito.
Sei crudele e impietoso:
carri funebri in fila ai cimiteri
morti senza funerale.
Ma come ti permetti?
Troppi contagiati nei letti d'ospedale
lì c'è sofferenza e paura.
Senza sosta, a più riprese
angeli in camice si affannano
ad affrancare alla vita
troppe vite sospese
e invisibili angeli della morte decidere
chi non può farcela e portarselo via.
Noi nelle nostre case come prigionieri
fermi, in attesa del prossimo
bollettino di guerra.
La bomba sei tu
che ci esplodi dentro.
Noi nelle nostre case come prigionieri
fermi, in riflessione silenziosa
oppure in preghiera.
Abbiamo capito la lezione
ci serviva un maestro d'eccezione.
Nessuna tregua. Per ora.
Ma arriverà il giorno
della vittoria.
E la nostra vita
non sarà mai più la stessa.

E venne il giorno delle oscuri nubi...
Oh come vorrei strapparle al cielo
e disintegrarle con le mie piccole mani.
Il cielo che sopra di noi ha perso il suo colore
la luna è solo una fredda sfera, posta lì, sospesa
e muta testimone a rimirarci
e il sole che non arde più del suo calore.
Ma torneranno i giorni della speranza, anzi,
questi devono essere i giorni della forte speranza.
Questi giorni nostri fatti di strette di mani e abbracci virtuali;
sguardi persi nel vuoto a ripensar le nostre vacue o superficiali vite;
pensieri, l'uno per l'altro che si fanno sempre più forti...
ci rivedremo ancora?
Sì, ci rivedremo ancora, e allora, tutto sarà come prima:
il cielo sarà ancora dipinto del suo tenero azzurro,
la luna, astro lucente delle lunghe notti di amanti,
il sole sarà ancora caldo e splendente
come gli amori appena sbocciati.
Sì, questi sono i giorni della Speranza!

14 Marzo 2020

GIORNI DI MARZO

di Silvia Messa

Gli stessi giorni di marzo.
Lo stesso odore di pioggia
gasolio e primavera.
Le stesse gocce sul vetro
imperturbabili e necessarie
come equinozi e solitudini.
E il declinare
alla stessa luce
gli sguardi a cercarsi
allora.
Ed ora è una valle
d'ombra e silenzi.
Gli echi sono il vezzo
delle montagne
delle miniere
delle tombe
per parlarsi.
La parola scritta
acquieta ricordi e ricorsi
d'alcol e menta.

PORTAMI A VEDERE IL MARE STASERA

di Margherita Bonfilio

Portami a vedere il mare stasera,
quando il sole lascia scie d'amore sull'acqua
e piano piano lascia il posto alla luna
Prendimi per mano
e andiamo ad ascoltare i sussurri delle onde
per sentire solo il battito dei nostri cuori,
per guardarci nell'anima

e stare in silenzio fino all'imbrunire.
Tienimi stretta
e posa le tue labbra sulla mia fronte.
Lasciami poggiare il capo sul tuo petto
Fai di me la tua Regina
e non permettere a nessuno
di rubare il mio posto nel tuo cuore.
Il primo posto!
Perché sono stanca di essere per tutti
l'ultima ruota del carro,
quella che capisce,
quella che rinuncia,
quella che resta a casa
ad aspettare.
Portami al mare
a correre sulla sabbia
e a contare le stelle.
Verrò con te...

LENTE, DILATATE LACRIME

di Ginevra Sanfelice Lilli

Lente, dilatate lacrime
pianto largo
fin giù nella gola stretta e chiusa
si farà sollievo
verso il suo finire.
Mi sento grata a chi è restato
al mio fianco
mentre sotto
il filo dell'acqua
lì dove ogni giorno
si rinnova la scelta
ho potuto così resistere.

Firenze, 24 novembre 2019

I TUOI VESTITI

di Riccardo Giuseppe Mereu

Indosso i tuoi vestiti.
Non sono pazzo!
Voglio sentire i tuoi desideri
attraversare come un mantra i miei pori,
scollegare il cervello fino alla pelle d'oca!

Voglio imparare i brividi che hai
quando la notte ti senti sola,
l'odore e il sapore,
il sudore della pelle...

ascolto i battiti del cuore
per imparare la tua direzione.

Pavia, 2 febbraio 2019 – 7 marzo 2020

APPARE COSÌ

di Lorenzo Spurio

Si direbbe che il cielo sorrida,
lieve nel guardo a cercare
tra i manti pesanti e le pieghe
quel tempo che si ritira e riappare.

Zaffiri fusi che navigo dall'alto
di questo ponte di luce a rombi
- prova pure così - nel balzo sicuro
del ritmo acceso, tra voci e richiami

la luce piatta che inonda a cerchi
concentrici, il lampione coi baffi.
Tireremo le reti con nuova forza,
insetti inginocchiati per la bonaccia,

quando la luna inizia la danza
e il respiro si frange tra grani di sale.

L'ARTE DI RESISTERE

Di Agata De Nuccio

Sulla poltrona della mia coscienza
siedono bambini,
donne e uomini senza diritti,
siedono i deboli, i malati e i derelitti,
siedono i potenti e i malvagi;
sulla poltrona della mia coscienza
siede la mia penna,
e tutti sono citati nella mia poesia;
ai primi spetta di diritto entrare
in questa alba che germoglia dalle rovine,
ai secondi l'obbligo di ascoltare
il tuono delle loro bombe;
mentre il cuore tumeggia contro le costole
sventolerò sulle loro bocche
la poesia
e il silenzio eloquente della luna,
L'arte di resistere spetta allo scriba.

LE PAROLE IN GARA

di Serena Accàscina Polizzi

Questa è una gara fra noi parole.
Le più importanti per me e per te.
Iniziamo fra noi ,ed ogni parola
un sorriso uno sberleffo,un ghigno.
Una a turno per uno:io dico
vita,e tu salute,e tu amore,
e tu famiglia e figli
e tu amico solidale, generoso.
E tu?tu pazienza,lontananza,

giovinezza,vecchiaia e tu?
orizzonte,cielo,luna ,tramonto
spazio aperto,aria ,luce
infine tempo,gioco,divertimento.
E tu?letture ,lavoro,canto
Musica, chitarra e tastiera
E ora sonno e riposo
Le parole non sono mai finite.

(monologo di lui)

di Lucianna Argentino da “In canto a te” (Samuele Editore, 2019)

Ho imparato dalla pazienza dei cani a non avere lungimiranza, a stare nella forma della foglia – attimo dell’albero - dissipate le mie foglie in nidi, in pozze d’acqua o lungo i marciapiedi di strade percorse con la visione cieca di un mondo riflesso sulla retina nuda del mio cuore, infinito il suo coefficiente di assorbimento quando il cuore di lei si stende sul mio e il tempo proclama la sua resa all’eternità dei nostri corpi – luce fatta materia. Ho giocato a mosca cieca con la vita, ho cozzato come un insetto contro il vetro di giorni opachi e nelle mie cicatrici è fiorita una bellezza ferita che ho donato a lei quando è tornata ad abitare le mie stanze percorse dai venti, eccitate dall’odore della salsedine che spirava dai miei polmoni. E lei, che ha cambiato il colore del mio sangue, di noi ha fatto il quotidiano da santificare, la festa nel tempo ordinario che separa e libera il nostro fare dalla compiutezza e lo lascia a un suo felice incompiuto essere.

MOSÉ BIANCHI AL LAVORO NEL DUOMO DI MONZA

di Marica Larocchi

Un po’ d’estratto insidioso
nel carminio di una gioia
perduta intreccia aloni
tremuli con riflessi di viola
importuno. Bisogna allora
spalmare con cura la sanguigna
senza punte né grumi lungo
l’ansa dei contorni, obbedienti
al margine di norme ormai
dissolte dagli strati ciechi
alle occasioni. Precoce vittima
di un velario spettrale
dove pulsano vene azzurre
alle tempie, dopo le burrasche
tra le biacche cerco
l’iride più cara: quella
forma impudente che invano
il polso incalza con disuguale
pressione sull’alzata, mentre
ruzzolano via le poche mele
ammaccate che il litargio
irrorava come fossero coppi
di costole sui tetti.

È NELLA TRACCIA L’ARCO RIFLESSO

di Anita Piscazzi

È nella traccia l’arco riflesso

non posso che tacere
non sono adatta a questa forma

impressione di grazia
seppure esule, priva di forza
dell'indicibile canto

così ogni ordine prende il passo
eliminando il nocivo succo, come se
non fossimo mai nati
tu che trovi sempre la via
respirare voglio il glicine

e dentro ci sono e non ci sono
per spavento si deve essere lievi
e tu solo conosci quella porta

IN UNA FOTOGRAFIA

di Anna Laura Cittadino

Nella nebbia dell'assenza
in una stanza vuota
si accende il volto tuo
in una fotografia.
Brividi
planano su me
come abbracci muti.
Leggera diviene la notte
nel mistero
che contempla
l'innocenza delle stelle.
Siedono accanto a me
i ricordi
e l'alba coglie
fiori di cesto
in stagioni
che torneranno e noi conosceremo.
Germogliano sensazioni
sotto nuovi giorni di primavera
ed è lì
che rivedo
tutte le mie speranze camminare
insieme a te.

DOVE IL SOLE INCONTRA IL MARE

di Carlo Sorgia

In quel punto
così accecante da fissare
il sole incontra il mare.
Lampi e guizzi
sferzano gli occhi
come polvere lucente
proiettata nella vastità.
Ma oltre ancora
dove lo sguardo ha già ceduto

ecco la dimora
dei sogni e dei desideri
di tanti innamorati.
Là son celati anche i miei:
attendo il tempo
perché virtuosi
si trasformino in realtà
con la forza dell'amore.

OLTRE LA LINEA

di Carlo Sorgia

Oltre la linea confusa
ove il mare scompare
lasciando posto al cielo
s'affollano pensieri
di cuori inteneriti
che affidano all'immenso
i sogni loro.
Leggiadri sentimenti fluttuano nell'aria
cercando porto
tra le tempeste della vita.

SULLA MURATA

di Carlo Sorgia

Stretti sulla murata che limita il mare
ammiro pennoni di eleganti barche.
Immobili gingilli di rara opulenza,
senza alcun senso.
Non si muove l'aria.
Sarò vento tra i tuoi capelli
sfiorerò il tuo viso di tenere carezze .
Sarà pioggia di ricordi
e aspre battaglie, sale,
che rende dolce la vita.
Mi accorgo che neppure il tempo
ha scalfito l'anima tua
ancora bimba dai capelli d'oro
dietro quelle barche
che ora fluttuano
applaudendo in silenzio.

MANO NELLA MANO

di Carlo Sorgia

Mano nella mano lungo la strada dritta
scelta perché più facile
l'inceder lento e trascinato.
La memoria ripercorre tempi andati
quando ero io Mamma a rallentare
il passo tuo spedito.

Tu amorevolmente conducevi
ed io seguivo senza sapere.
Con la medesima fiducia
tu oggi segui me.

Una cosa naturale discendente da Madre a figlio.
Gran fortuna poter vivere questi forti momenti.
Amore tutto da gustare
palpitante di Vita

NELLE NICCHIE DELLA NOTTE

di Laura Monteleone

Nelle nicchie della notte
riposa il mondo.
Sul velluto di falena
viaggiano lievi le parole
pendolari tra mente e cuore.
Nello scrigno
del sonoro immaginato
pensieri innamorati
scrivono carezze
dentro le mani schiuse,
sciogliono sguardi arditi
sulle onde immote
degli specchi d'anima.
Abissi di acque cantano
nelle vene vive
il respiro dell'Universo.
Tra le dita ispirate
scorre il miele nuovo
a riempire le righe
di ogni diario segreto.
Milano 2019

TALVOLTA LA POESIA

di Eugenio Antonielli

Arriva
in punta di piedi come quando a Natale
spiavamo dalla fessura della porta,
i regali ai piedi delle luci.
Arriva poi,
come una cavalleria ussara,
a prendere le ultime fucilate,
e nella pioggia, il tramonto.
Arriva anche,
come un quieto canto di gocce
su lamiera di misera casa
sulla riva erbosa, di un fiume lontano.
Arriva provvida
nella quieta nostalgia di canzoni
che il tempo non ha corroso,
lamiere della tua corazza ...

I ROSONI

di Miriam Bruni

I rosoni si ispirano
alla ruota e la ruota
al sole. Nonostante le prove contrarie,
inalo tracce
del mio destino
dal cratere aperto di ogni profumo.

IL MIO QUADRATO DI CIELO

di Iride Enza Funari

sento il sole scendere e sollevarsi,
avverto i suoi movimenti
a seconda
di dove indirizzo lo sguardo oltre le sbarre,
perenne ostacolo.

sento il sangue pulsare nelle vene.
gocce di sudore scivolare
nell'estensione di questa maglia
che m'imprigiona.

l'involucro degli abiti mi assedia.
anche loro soffocano il corpo,
come queste maledette sbarre!

sono
verticali orizzontali
orizzontali verticali
ruggine polvere
angoli di tutta la mia vita
in questa miserabile cella.

disfarmi di questi ostacoli
dentro e fuori me.
non vorrei avvertire la nausea
che perennemente m'insegue.

spogliarmi di qualsiasi costrizione.
radermi via qualunque ostacolo
come la barba ogni mattina.

balzare da questa finestra stretta
e ritrovarmi a correre
in quel piccolo quadrato azzurro cielo.
che buca sguardo e petto

quel quadrato di cielo, il mio quadrato
che nessuno può rubarmi.

presto mi sveglierò,
scoprirò che quel maledetto sbaglio
è stato solo un sogno.
che quel quadrato di cielo
è l'immensità.

(Inedito) 15 Marzo 2020

LA QUINTA STAGIONE

di Stefania Brambilla

A fine giornata
come borsa abbracciata alla sedia
e briciola sul tavolo
e figlio unico
e luce a mezzogiorno.
Si dimentica che scivola
la vita
come onda sullo scoglio
e miele dal legno
e bacio del mattino
e pioggia sulla mano.
Si fa presto a dire “ciao”
se le stagioni sono quattro
e i progetti domani.
C’era scritto
“si consegna in giornata”
la quinta stagione,
che tiene per mano
l’attesa di una ciliegia,
la libertà del ritorno.

L’ULTIMA NOTTE DI LUNA

(Dedicata)

di Tiziana Monari

Ora che le vene sono assetate di mare
e gli specchi riflettono un immemore viaggio
lo senti Nenè il tempo che si è fatto breve
l’alba umida che accarezza la fronte

ci sono campi di girasoli rasi dal sole nel sogno
la malia della luna, il velo del tedio
una stella dell’ovest che arranca nel livido cielo
ed il ricordo dell’ultima gita a Tindari
un lillà nel cortile sfiorito

e mentre cala l’azzurro su quell’isola nera
ora che non ci sono ore al di là delle ore
fuori ridono scellerati i pagliacci, gli apostoli, i nani
in un coprifuoco di parole insensate
in una miseria senza confini, nè storia.

Tiresia ti tiene la mano
ti racconta della rosa e del grano
della forma dell’acqua, del sorriso di Angelica
ti sorride in un’attesa che sfianca la notte
con in mano una goccia di pioggia, un seme appassito d’ortica

ed intanto il canto delle cicale sfuma tra le costole ed il cuore
il verbo si fa congiunzione

la memoria sfiora neve un poco arrossata
ed in quell'elisir di morte annunciata
già ti avvii in un fiume senza sponde e confini
oltre l'isola d' Itaca
a cercare il silenzio dei vivi, l'azzurro del cielo, l'approdo ad un' isola d'oro.

PARTIRE

di Paolo Pezzaglia

Noi che pensiamo ancora con il cuore
interrogiamo spesso il cielo.

Era ovale ieri la luna,
questa notte sarà piena e
il suo splendore
offuscherà Sirio e Orione
– le stelle dell'antico porto –
così il mio cuore senza pace
non potrà levarsi in volo e
dovrà ancora pazientare.

Avrei dovuto rimanere
in quel mio paese dove all'alba
sempre mi aspetta nella piazza
quella corriera blu?

O è al porto che mi attende
quel caicco di legno muffo
più volte intravista in sogno?

Mi serve una barca per il cuore
una barca che navighi via
dal "golfo senza pace" e scivoli
nella notte scura dove i fuochi
lievi delle guardiane stelle
indicano la rotta.

Come riconoscerò gli antichi segni?
E il nome che apre la porta
del mio celeste paese se
il sacro rito ho dimenticato?
Troverò dove finalmente stare?

Là mi conoscono gli amici
mi chiamano ad alta voce:
«Finalmente – olà – sei arrivato!
È stato duro l'ultimo viaggio?
Dimenticali quei disperati laggiù:
che sporchi del fumo della vita,
nulla sanno ma frustano e uccidono
noi, strani, noi pronti a partire,
con la luce vera dell'antico Egitto.
negli occhi e nel cuore».

IL SENTIERO

di Vito Taverna

Incamminarsi
ormai è l'imperativo del giorno,
il verbo che ricorre più spesso,
sbuca, non evocato,
tra pensieri e incombenze:
"Per dove ? - mi dirai -",
Già! Per dove?
Eppure, vedi, sembra un sentiero
già percorso,
una via che ti appare
consueta
senza incognite,
ma quasi un tracciato familiare,
nessun inciampo ignoto,
ed alle spalle senti
d'essere seguito
da strenui difensori
del passato,
sia presente o remoto.
Incamminarsi:
forse uno scopo
brillerà improvviso,
qualcosa che si formi a poco a poco,
là, nei risicati giorni a venire,
ma intanto: incamminarsi,
perentorio è intimato!
Poi vedremo, nel districarsi dell'eterno,
da quale paradiso
o quale inferno,
lucido e nudo spunterà il da farsi,
da inoltrare firmato.

Marzo 2020

SOSPESI

di Monica Turno Arthemalle

Siamo sospesi
fra il cielo e il mare.
Io tengo una mano sulla terra,
tu stringiti a me.
Un pesce ci insegnerà a respirare,
il cielo a volare
e la luna ad amare.
Stanotte ho sognato
il sole sorgere
vicino al mio albero.

QUESTA PRIMAVERA

di Fina Quattrocchi

Ai miei ragazzi della Casa di reclusione
di Monza

Ricorderemo questa primavera
come una bella donna

da guardare dalla finestra
mentre il fiore sboccia
e l'ape impollina
tutto continua inesorabile
da qui
che osservo silenziosa
vite e vite che ci abbandonano.
Tu non hai colpe primavera
solo un merito
di ricordare che dentro e fuori
siamo fatti della stessa pasta
e ci inviti silente
a prenderci per mano.

GIORNO DIETRO GIORNO

di Eugenio Pacelli

Giorno dietro giorno
aspettiamo che ci siano novità positive,
ma il giorno é sempre giorno
e la notte é sempre notte.
Alcuni ci lasciano con un respiro serrato,
altri ce la fanno,
il sole riscalda ancora la terra,
non sembra che ci siano differenze,
ma non é così ne sarà mai più come un tempo.
Tutto sarà più sfumato, più ombroso, più scuro,
ma l'amore tornerà ad illuderci,
tra scenari più complessi,
i tuoi occhi saranno ancora più scuri,
più impenetrabili e il mondo nuovo sarà una foresta intricata
dove a stento vedremo il sole.
Addio cieli stellati, luna rossa dal sangue di chi abbiamo perduto,
domani si ricomincia,
non so come, ma si ricomincia.

PARTIRE SUBITO!

TORNARE, MAI PIU' ...

**IL MIO CORPO NELLA TESTA,
PER PENSIERI DI LIBERTA'**

di Otto Scalet

Copri il percorso. Srotola il cammino ...
e disponi che il tuo andare sia costante e senza interruzioni ...
e che abbia la qualità antica dell'ironia, l'incantamento della curiosità,
la rabbia pulita della passione, che ci vuole quando si affronta la vita
e la determinazione dolce e severa dell'umiltà.

E quando un rilievo o un incompleto punto di vista,
come pure forme, entità, persone o parole, lasciano occultate
le preziose verità e quasi ne sei impaurito: prendi atto della Tua ignoranza
e accogli le novità; soppesale, indagate, rendile care alla ragione
e fai riaffiorare le potenzialità espressive e comunicative che esse contengono
e prosegui il cammino ... Senza vantarti troppo della fortuna che ti è toccata
e che ti ha reso un poco più consapevole
del tanto che vi è ancora da conoscere ed amare nella Vita.

E poi ricordati il punto ...
il punto originario, la ragione del cammino
che gelosamente custodisce
la ragione dell'andare stesso.

E ricorda anche che l'approdo
è un punto oltre l'orizzonte
che nello spazio scorgi
e che la misura dei tuoi passi allontana.

E anche se percepisci
che "quel" punto è la ragione dell'andare
nessuno, oltre te stesso, potrà goderne la vista
e che – a chi resta nel tempo –
dona la memoria di un tuo passaggio e
al viaggiatore quello – sempre agognato – del riposo.

SPERANZA

di Fabio Strinati

Speranza è là nel guscio d'uovo
che alimenta al sole; spazio
di colore e luce, ove tutto nasce
nel punto che spaventa l'uomo.
Al di fuori dell'inganno,
tacciono le storie nate in un bulbo
di fame e di crepuscolo; sbiadito
un sorso nel sorriso gocciolano
lacrime in un vaso all'angolo riposto:
al di là del fiume, un tramonto scolorito.

MAI PIU' QUEGLI AMORI

di Mauro Macario

Le amanti perfette
che non tralasciavano nulla
nel darsi senza amore
con oscena maestria
quasi non le ricordo più
ma le ragazze pudiche
che stringevano le ginocchia
a una mano troppo ardita
senza concedere altro
che un bacio furtivo
non le ho mai dimenticate

Che si trattasse di candore prudente
e che la smania proibita venisse ignorata
per temuta indecenza
traspariva dalle guance arrossate
nei fremiti che scuotevano il corpo
era chiaro il conflitto
ma lottando sotto la luna contro il ventre impennato
l'istinto ne usciva sconfitto mortificato

e l'amarsi per sempre declinato all'infinito
affiorava tra occhi intristiti
già pronti all'addio di fine stagione

Le rivedo così
sotto il canneto del bar
nei pomeriggi di luglio
addossate a una canzone
in attesa che uno sguardo
tradisse il timido messaggero
che affidava ad un'altra voce
la sua pena nascente
e riderne poi con le amiche
la mano sulla bocca
la frangia scomposta
era fin troppo facile
fin troppo crudele
ma era il gioco dell'età
restavo lì
in balia di scherni velati
con un bisogno d'amore
che in sé trascinava
un'inguaribile voglia di pianto
in fondo a una gioia malsana
e forse cercavo il rifiuto
per dare all'estate
un sapore d'autunno

E in quei tempi lontani
arrivando l'inverno
cominciava la vita a insegnarci
il senso naturale della perdita
quando la cassetta postale
diventava una piccola tomba
di promesse e sospiri
per questo dopo le mareggiate
si andava a vedere il mare sporco
e nel combattere i venti
-tre cerini per una sigaretta-
s'imparava la tecnica del ricordo
perché tutto si sarebbe perduto
da lì in avanti
e in quel paesaggio
il nostro abbandono
si preparava al futuro

Ora salgo scale di palazzi fatiscenti
e busso alla porta delle figlie d'Oriente
per ritrovare in quei corpi sottili
le fanciulle d'allora
quel che un vecchio può dare sono solo carezze
ma toccare il ricordo è un'estasi triste
e ancora mi trema la mano sotto la luna
ancora trattengo alle dita quel profumo d'estate.

Mai più quegli amori
Mai più

Sarzana, 22 settembre 2013

INCIDENTE SULL'AURELIA

di Mauro Macario

Non mi fanno passare
nessuno si ferma
dalla traversa non uscirò più
prima io
è un imperativo irrinunciabile
un'intesa del branco
Darwin che dirige il traffico
agitando la sua coda
la selezione naturale
mi schiaccia
come un trattore americano
sono facce senza naso
cavità senza occhi
armeggiano al volante
contro la solidarietà
per inchiodarmi sullo sbocco
e lasciarmi lì
altri cento anni
verranno i turisti
una guida in tre lingue
con ombrello segnalatore
spiegherà che son morto
in un incidente invisibile
di mancata speranza
e qui allo stop
non capisco perché siamo caduti
a Madrid
il Che in Bolivia
e Gesù sulla croce
ricordo solo
che gli scout Pawnee
tradivano i fratelli rossi
per una razione in più
non mi faranno passare
non tornerò a casa
verrò dato per disperso
lanceranno appelli televisivi
fotocopie del mio viso
sui pali della luce
ricompensa a chi trova
maschio bianco
di razza europea
taglia media
pochi capelli
occhiali firmati
risponde al nome di Mauro
è senza collare
e ha bisogno d'amore
nel frattempo
ti prego
sii gentile
pezzo di merda

bastardo d'occidente
fammi entrare
la fila si perde nella sera
sotto le ruote
rimangono stritolati
Madre Teresa
Gandhi
il dottor Schweitzer
e il Natale del mondo
è ancora lontano

Sarzana, 13 gennaio 2006

FOTOGRAFO I POMODORI

di Maria Rosa Panté

Fotografo i pomodori, i miei figli
neonati. Li scovo nella selva
dei rami allegri, invadenti. Tu, invece,
cerchi un ordine, una regola: ogni ramo
ricondere alla pianta dov'è nato.
Ma i rami del pomodoro hanno voglia
di esplorare e s'intricano
e crescono in linea orizzontale,
curiosi si sporgono sulle foglie
ampie dello zucchini. Verticale
è l'umano ordine mentale, farli
crescere all'insù, guadagnare spazio,
vitale. Vitale per chi? domandano
dubbiosi i pomodori
rossi di sole mentre i rami allargano
e sono braccia già pronte a nuotare.

Frutti e fiori fotografo
li inquadro più che volti familiari.
Più che monumenti monumentali.
Più che paesaggi esotici e lontani.
Fotografo zucchini, rosmarino
rose, fragole, insalate. Fotografo
per eternare. E sfioro la lavanda,
così, per profumare.

Fotografia di gruppo:
fatevi vicine vicine fragole,
mele, zucche, zucchini.
Sù, mettetevi in posa, sorridenti
come vi è naturale, pomodori
rosso fuoco e le prugne
chissà come di un giallo decadente.
Spargetevi davanti in primo piano
voi, fiori di zucca gialli di sole
e voi, piccini, fiori
arancio di zucchini.

EXIT

di Claudia Funicello

Il mio cuore è tutto rattoppato
vive son le coltellate che mi han dato.

Un flusso di coscienza di stenti,
ma vado avanti e stringo i denti.

Le fusa di un micio acciambellato
mi fanno ripensare al mio passato.

La sigaretta ancora accesa fra le dita,
scendo in campo e finisco la partita.
... la mia vita non è ancor finita!

Funix

RICORDO D'ESTATE

di Laura Tommarello

Ti scriverò il ricordo
di un'avventura estiva
che ti porta
che mi portava
dentro notti di brezza marina
ed un manto di porporina
era la mia veste
scintillante
come quella delle bambole
che un tempo coloravano
le sere delle feste
delle mie scarpe col tacco
scriverò
dei segni lasciati sulla pista
da ballo
mentre inseguivo il principe
che correva con un nero cavallo.

Se vorrai di questo scriverò,
delle canzoni ascoltate alla radio
echi di tamburi nell'aria
sonanti
lasciavano scie come sonagli
d'argento
delle foto scattate sulla riva del mare
per catturare la luce che fuggiva
dentro lontani orizzonti.
Noi, timorosi iniziati
in cerca di rituali antichi
e nuovi incantamenti.

Giorni trascorsi
brevi come lampi
interminabili chilometri
ormai sono distanti.
Di tutto ciò che ho vissuto
forse non scriverò.
Non detto ne rimarrà il mistero.

Nel cuore di ognuno
vive segreto quel che è stato vero.

MASCHERINA

di Domenico Damiano

Bianca mascherina
proteggi la vita
la paura nascondi
celi il sorriso
il dolore del cuore
non puoi celare
gesti che donano amore.

NAUFRAGHI

di Claudio Zanini

Phlebas I

Dissimulano oscuri flutti e ampie maree,
disperse le membra di Phlebas ⁽¹⁾ il fenicio,
capostipite dei morti d'acqua innumerevoli
negli equorei cimiteri del Mediterraneo.
Oh, marinaio avvolto nel torpore profondo
di bruna pelle d'annegato, levigata appena
dal limo abissale, dalla carezza sinuosa
di nere alghe in capigliature fluttuanti,
t'affacciasti all'imbocco dei porti serrati,
respinto esule, sul ciglio di sponde sicure.
Noi, sulla riva d'approdi inespugnabili
volgemmo ostili al tuo sguardo esausto
muto diniego, ti respingemmo lontano
fino a che l'onda nera sommerse le membra
e si chiuse, cupo sepolcro verde del mare,
sulle tue diafane ossa sbiancate, Phlebas,
il fenicio, macchia nell'incerta nostra memoria.

(1) Phlebas, il capostipite dei morti annegati, in *La terra desolata*, di T.S. Eliot

Bach nel metrò

Vibra l'aria sulla quarta corda e
sopravanza il rombo nero dei convogli
quando smuore a folate intermittenti
nei fumidi budelli del metrò.
È un giovane cantore clandestino
che nell'androne sotterraneo,
piega triste al canto il suo violino.

Precario Orfeo, cui ignoto è
l'incanto degli ellenici giardini,
volgi lo sguardo arso e vuoto

dalla mediterranea ecatombe.
Sei lo straniero a tutti ignoto
privo di salvacondotto alcuno
ma il tuo canto stringe il cuore
dell'Europa sorda e indaffarata.

Vanno e vengono, donne altere
maschi attillati di grisaglia in voga
nei diuturni ambulacri metropolitani
assorti in nomenclature incerte
d'irrisori roveli fastidiosi.
S'affrettano con falcate ampie,
nella dispersa fiumana dei passanti
mentre il canto obliato s'assottiglia
nel pensiero lentamente smuore.

CANTO DEI SENTIERI

di Andrea Tavernati

Oltre la montagna vado,
dove nasce il sentiero.
E do un nome a ogni rosa o cosa
e lascio segni sulla via del ritorno,
perdessi me stesso oltre la montagna,
dove parte il sentiero del mondo.
Ora penso, oltre quel dosso –che chiamo dosso-
certo s'estingue la mia sete di sentiero
sulla porta del sole.
Ma oltre il dosso c'è la malga –che chiamo malga-
e dietro nel gomitolo di trifogli
il sentiero affonda e riappare a quella proda di bosco.
Là sarà la radura, la meta del mito, mi dico.
Ma la traccia costeggia occhieggia aggira
s'interna tra il mirto e l'ontano,
-ontano, che bella parola tonda-
io sfrullo un librarsi di tordi,
un roboare di frasche, guado un torrente...
si perderà il sentiero nella rapida corrente, penso.
No, sul greto sassoso riprende breve a salire
supera la macchia si stringe
prossimo forse a finire tra le chiome
dei castagni laggiù ove soffia la brezza
smuove le foglie lancia riflessi sui sassi di luce.
Accorro palpitante, incalzante
e già lo scorgo, informe sfuggente
s'ingorga fra placidi stagni e confonde.
Dicon la rana l'airone: "Non disperare
porterà altrove il sentiero, tu puoi".
E là, come teso vettore
dall'umida terra di pozze risorge,
retta tirata anelante ansimante
trattiene il respiro, allunga, di corsa s'insinua
tra orti e baracche, e varca gli orli del villaggio,
forse a posarsi in parvenza di piazza,
-è retto chiamarla parvenza-
ma aperta all'abbraccio di mille bambini,

vecchi, panchine, vetrine bacciate di sole...
Non mi frega il sentiero, lo guato
tra auto ammaccate, furgoni e accattoni:
lui quatto quatto svicola traccheggia
poi si getta in discesa si specchia
in striscia di cielo e ruzzola via
verso l'infinito, sciama in incroci,
crocicchi, paraggi e passaggi...
E più non so quale sia il mio sentiero.
Disperso nel groviglio che ingorga
m'impunto a dar nomi a tutte le vie,
-le chiamo via Albert Einstein, via Ezra Pound,
via Michelangelo, via Bach, via Dante
via Maria e Livio e Francesca
e Davide e Chiara e Anna
le chiamo con tutti i nomi che ho amato...-
ma nessuno ritrova la sua essenza
e in piena coscienza
risponde: "Presente" al nome nella mente.
E infine lo so, l'ho sempre saputo:
questo posto fottuto
è un ganglio di mille sentieri
fluttuanti nel nulla,
e nessuno porta a un altrove,
o, in un suono, un volto ritrova.
Qualcuno al più si cerca e si perde,
ma non s'hanno le prove.
Intrecci e mutamenti
vanno e vengono da ogni dove
s'assiste a scontri, fusioni,
e non si vede una quiete,
nemmeno s'anela a una fine.
E quanto resta, è umano.

EMMA LO SA

di Giovanna Cimino

Emma lo sa
che i mandorli sono in fiore
ma il buio li offusca,
primavera contagiata
e paura incombente
Emma lo sa
che una bevanda calda
e un'idonea lettura
allietano l'animo
e il mondo resta là
fuori dalla finestra
deserto e fobico
nel suo nebuloso domani.
Le fantasie resistono
e indossa tessuti a colori
quelli dei giorni di festa
Emma lo sa
che fuori ci sono vie desolate
e quiete tombale
ma i fiori sono dentro

nel cortile di casa.

da ISHTAR DAGLI OCCHI COLMI

di Gabriella Galzio

*“Non andare con chi ha animo arido
e impietra l'anima e coltiva pietraia
non abiurare a un amore fecondo
fa dell'amore il senso, il senso più profondo”*

Non mi voltai, nell'ombra risanata dell'anima
non ebbi spazio per dubbi, non ebbi il dubbio del rancore
poi seppi incamminarmi per un'altra aurora...

(Gabriella Galzio, versi tratti da Ishtar dagli occhi colmi, pagg.95-96, Moretti & Vitali, 2002)

NASCE IL CIELO

di Laura Anfuso

Nasce il cielo
cresce d'azzurro,
ma sa di ferro.
L'aria è strana,
leggera e pesante
insieme.
Forse nel mio errare
navigo una via altra.
Prima la città
vagava di corpi.
Forte il rumore
rimbalzava
la continua corsa
che frenetica pulsione
cresceva.
Immersi tutti
in riti ossessivi,
consumati da cieca fame
pronta a consumare
e mai sazia.
Prima gli umani tutti,
tutti sulle strade,
si spostavano tutti
da una parte all'altra,
incapaci di silenziosa pausa
e di pensieri lenti.
Avrei voluto ali
come la bacchetta di un direttore d'orchestra
per cantare il silenzio di quelle voci
che mai si placavano,
anche la notte
quando la luna
si chinava madre
a sciogliere gli occhi.
In quel frastuono,
stentavo a riconoscere il mio battito d'ali

e di becco non sentivo il senso.
Ora spauriti umani
camminano piano,
si guardano con diffidenza,
hanno i corpi spenti,
distanti,
muti di una maschera
che cruda l'attesa vibra.
Hanno timore
di varcare la soglia.
Per la prima volta,
non osano sfiorarsi,
non sanno il gomito,
ma il corpo sentono.
Chiedono permesso,
fanno la fila
con volti di pietra
e mani di lattice.
Sanno attendere
senza inveire
e, goffi,
nelle loro membra pesanti
corrono la casa
che ora è nido e prigione.
La sera, molti frementi,
davanti alla televisione,
aspettano la nuova sentenza.
Eppure fuori il silenzio
sa la luce
che buio muove.
Umani non posso abbracciare di ali
né offrirgli il mio canto stonato,
ma congiunte le piume,
ferme di preghiera,
sono vaste a sentire
ché cielo sotto fraterna.

Marzo 2020

CIPRIA DI POLVERE

di Giovanna Barnoffi

Annoziata e ostinata
tolgo cipiria di polvere
da istantanee di vita:

dalla luna di miele
di mio padre e mia madre,
dalla mia Comunione,
dal soggiorno in collina
da bambina in colonia.

Polvere tolgo
dal mio velo da sposa,
da mio figlio che bimbo
finalmente cammina,
da mio padre ragazzo,

da mio marito padre,
da tutto ciò che polvere
potrà poi diventare.

E, anche se turbata
e leggermente annoiata,
cercherò di togliere
questa cipria di polvere
per anni ed anni ancora
in maniera ostinata.

AVETE MESSO FINE ALLA MIA VITA

di Sara Ferraglia

Libero veramente non fui mai
primordiale esistenza
cellula trasparente
che diventò bambino mai voluto
e poco amato, poi ragazzino
magro, infelice e smunto
a cercare consensi e approvazione
negli occhi e nelle vite altrui
libero veramente mai non fui
nemmeno nel torpore mortale
nell'incoscienza di quel punto
che sta tra morte e vita
libero da me stesso, il mio peggior nemico
oh, quanto lo desiderai!
Eppure mai lo chiesi al prete
al dottore o al carceriere
non ho mai detto – fatemi un piacere -
non ho mai chiesto – fatela finita -
voi, ar-bi-tra-ria-men-te
avete messo fine alla mia vita.
(per tutti i morti in carcere)

PER TE

di Antonio Gerardo D'Errico

Dedica a un detenuto e a sua madre

Anch'io ho bisogno di una carezza
Nonostante abbia mentito sulla condizione del mio cuore.
Sono stato un ladro, un bugiardo
e sto pagando per ognuna delle mie colpe.

Non so perché, ho sempre cercato la difesa:
anche da innocente, mi sono sentito colpevole.

Così, ho fatto di tutto per realizzare il mio suicidio.
Non avevo altra volontà.
La volontà che salva la si esercita nel silenzio
Di una notte che ci svela la profondità della nostra anima,
quell'anima che io ho saputo tradire
senza un dubbio, senza nessun pentimento.
Adesso che sono un altro uomo, è troppo tardi

Per farlo sapere a te, madre mia!

Tutte le volte che penso a te
Provo un immenso dolore
Per non averti sussurrato
Dolci parole, che ti avrebbero alleviato l'affanno,
per non averti posata sulle mie spalle
quando ti trascinavi stanca
sulla strada in salita.

È troppo tardi, adesso.
È sempre troppo tardi quando le cose
Che erano non sono più.

È questo tempo che ci trae in inganno:
si pensa che ci sarà un'altra occasione
e non ci accorgiamo che il sole non splende
più da quando l'abbiamo spento
con un'altra bugia che ci ha reso eternamente colpevoli.

Mamma, io non so darmi pace.

Mamma perdonami, se hai sofferto a causa mia.
Il bene che ti voglio ora non allevia il dolore di allora.
Adesso il mio bene è profondo
Perché è passato attraverso le sciagure e i fallimenti
Che l'hanno rinnovato di sentimenti ideali
Purificandolo dagli errori e dalle sconfitte.

Sai mamma, ora lo so:
Io e te eravamo uguali.
Tu hai sofferto a causa mia,
cercando nel mio fallimento
la tua colpa,
vedendo nelle mie mancanze le tue mancanze.
Ti sei vergognata di te
mentre avresti dovuto mostrarti
in tutta la tua innocenza:
Perché accettare la lontananza di un figlio sbagliato
non è una sofferenza a cui ogni madre può sopravvivere:
solo chi ha un cuore pieno di fiducia
sa attendere che ritorni.

Purtroppo la vita non è stata generosa con noi.
E la tua assenza improvvisa mi ha lasciato
senza respiro.
Ho pensato a te, piangendo, tutte le notti,
bramando inutilmente la mia morte mai sopraggiunta,
e scontare definitivamente la condanna
per le mie colpe e i miei peccati,
liberando la tua anima innocente
da quei dolorosi rimorsi.

Ma la morte non sopraggiunge per un desiderio
di chi la invoca:
"Tocca la carne dell'uomo quando è giunta l'ora."
Mi hai suggerito, con la tua voce avvolgente,
il soffio proprio di chi è nel mondo dei giusti.

E parlandomi mi hai sfiorato con le tue dita di aria,
il tuo sorriso fresco di rose.

Mi hai salvato un'altra volta, madre mia,
reggendomi il capo sul tuo seno, senza affanni,
senza più rimorsi.

Ho chiuso gli occhi, sicuro tra le tue braccia
e le tue mani che mi hanno accarezzato
i capelli per tutta la notte fino al mattino.

Mi sono svegliato con la certezza che
se c'è un'altra vita oltre le nuvole
ti avrei ritrovata nell'ora che appartiene al cielo:
e inginocchiandomi ti avrei chiesto scusa e perdono.

Forse in cielo le parole non contano,
le azioni e i gesti sono ideali
E la Bellezza e l'Amore non hanno bisogno di scuse.

Coltivo dentro di me, giorno dopo giorno,
l'immagine e il mistero di quel figlio e quella madre
che si danno la mano nell'aria resa densa dalle nuvole.

Da Silvia Venuti, Contemplazioni, Moretti&Vitali, 2020

Accontentarsi così
del tepore dell'ultimo raggio
ascoltando il respiro
mentre là fuori
si combattono scontri feroci
consumando logorando
energie da titani
e smisurate illusioni.
E' resa o ascesa?
Con la preghiera
si sostiene la speranza.

Amore è quella luce
che nel buio ti guida
fa lieve il dolore
porta festa nel cuore
quando con ignota potenza
trionfa sulla tua solitudine.

Da Silvia Venuti, Sulla soglia della trasparenza, Interlinea, 2016

La distanza tra la propria fisicità
e ciò che sta fuori, il reale,
è con gli occhi della mente
incolmabile.
Il senso della vita è sfidare
un destino segnato
e liberare
il seme divino
dell'angelo in noi.

Sentire insieme
uno spazio di prigionia e libertà,
cercare una via verso se stessi,
abbandonare l'apatia,
per non sostare,
per vibrare vivi e veri nel silenzio.
Ogni giorno in meditazione
chiamare Dio Padre mio.

PUO' ESSERE UN ODORE

di Catia Frigerio

Può essere un odore, una luce
a farmi ricordare di tè
può essere un sogno tra
il sudore e l'oscurità
della notte, a farmi ricordare
di te. Il tuo viso si nasconde
nel tempo passato.
Nelle primavere sfiorite, negli
agosti caldi assoluti,
nel sudore del lavoro.

Le tue parole non hanno
più eco, non trovano più
spazio tra i rumori
quotidiani. Sforzarsi
di ricordare ma la mente è
un miscuglio di note
stonate.

Ma perché il tempo non
MI lascia più spazio?
Le note di questa
canzone si fanno più
forti e il cervello mi batte.

O come vorrei scolpire
nel mio cuore il tuo viso.
E le note si fanno più
forti, il tempo non lascia
più spazio.

Re, sol, la, do

LEGGERE

di Serena Maffia

C'è un tempo nel giorno
in cui si eccita il capo
sotto i lunghi capelli
sulla pelle dove i fiori si danno i baci
mi ricompongo in idee
come se tutto fosse niente
e il bianco creasse

e il cervello acceso su pagine
coperte di archetipi
mani pronte a sfogliare
la mente che vuole le ali
sorrisi alle metafore
leggere, leggere
per vivere ancora oltremodo
in vite diverse oltre-uomo
nella città di combinazioni possibili
in altre esistenze
pagina dopo pagina.

(da "Roma mi somiglia", Passigli 2017)

COME UN GATTO

di Annamaria Citino

Come un gatto
in punta dei piedi
mi poso sopra il tuo cuore.
Ritiro le unghie
per non graffiarlo.
come un gatto
mi avvicino alla tua mano
cercando carezze.
Ti riempio di fusa
faccio le capriole.
Come un gatto
avvicino il mio naso
al tuo
con gli occhi chiusi
annuso il tuo profumo.
Unico per me
che fra tanti riconoscerei
ah come vorrei essere un gatto
per rubarti mille carezze
e correre felice
a distendermi beata
su un campo di papaveri.

FIERA DI ESSERE IO

di Rosaria Munafò

Sono fiera del mio profumo
Sono fiera di calpestare la terra
Sono fiera di sentire cadere le foglie
Sono fiera della casa pulita
Sono fiera dei miei figli che giocano
Sono fiera della mia risata
Sono fiera della mia follia
Sono fiera di fare, rifare
Sono fiera dei pochi soldi
Sono fiera che lavoro
Sono fiera dei capelli scuri
Sono fiera che sono sana
Sono fiera del letto e le lenzuola pulite

Sono fiera del mio sorriso
Sono fiera dei miei fianchi
Sono fiera del mio appetito
Sono fiera al mattino del caffè nero bollente
Sono fiera la sera di tornare a casa
Sono fiera delle dormite
Sono fiera dei sogni
Sono fiera di scrivere a Te che leggi
E Tu di cosa sei fiero?

DOVE IL CUORE TOLLERA

di Antonetta Carrabs

Ti vedo negli occhi dei fiori
nel profumo della ginestra che ansima sul fogliame
in fondo al bosco
lungo le mie malinconie piene di pensieri.

Ti vedo nel sole che si leva per lasciare il posto alla pioggia
al suono del rombo di un tuono che mi regala l'odore intenso di terra
fra il sapore fresco e asprigno dell'uva.

Mi siedo qui per ore tra i tronchi degli alberi che s'innalzano
e guardo il cielo, in silenzio
per veder fiorire gli astri

più in là lo sciabordio dell'acqua è già al suo culmine
nell'attesa risveglia le voci delicate di natura
e i suoi giochi di colore

la foglia appassita si torce sul suo ramo
e il mio cuore si apre ad accogliere la caduta silenziosa di una rosa
che si disfa nell'aria dei fiordalisi
tra il verde azzurro delle acacie e le spire del mio grosso glicine.

Per un breve istante il mondo mi appare perfetto
nel giorno che imbrunisce sulla montagna vicina
poi tutto si interrompe
nel vociferare concitato di qualcuno che passa.

Non startene nascosto nella tua torre
il rovetto è in fiamme nel silenzio di quest'alveo
in ogni mia molecola di senso

e il cuore resta al centro
si spinge fin sotto le tue mura, con le sue maree.

L'AFFANNO

di Marilena Guarnieri

Ah! l'affanno è una pagina che s'apre,
nero invito, il tuo cuore è uno schianto
a cui non si regge, la tua parola
è un murmure assassino e la tua nota scuote il margine del sogno:
non hai presentato che la fine dell'invio
e la tua soma è già morte; denso e palpitante il mistero
s'avvinghia sulla luce già corsa, silente
la connessione richiede indietro tutti i suoi richiami
e prende fuoco l'attimo che perse
la voce dell'avvertimento: misurare è lo stesso che vedere,
non rinuncia al conto la fuga dell'armonia
e pure un mare di sasso ha un suono che corrode
e torna, intatto, dal centro.

C'È UN LUOGO

di Angela Previti

C'è un luogo nel mondo che assomiglia a tanti altri,
c'è un luogo nel mondo che racchiude anime,
c'è un luogo nel mondo che separa dal mondo.

Quel luogo è triste, cupo, vi aleggiano la paura, il rancore,
la malinconia, il pianto e i ricordi.

La vita conduce in quel luogo,
la vita per scelta,
la vita che il destino ha segnato,
la vita degli errori,
la vita delle ingiustizie.

Ci sono cancelli e non porte,
ci sono guardie e non amici,
ci sono angoli bui e freddi,
ci sono rumori di chiavistelli,
ci sono gli incubi notturni,
ci sono il dolore e le lacrime,
ci sono i rimpianti e pentimenti,
forse anche redenzione,
c'è l'attesa del volto familiare.

Si muore qualche volta in quel luogo,
si muore per ineluttabilità,
si muore per mano di anime perdute,
ma in quel luogo si può risorgere,
quel luogo insegna anche a trovare la giusta via,
in quel luogo non si vuol tornare,
ma quel luogo è sbagliato così com'è
non redime, non educa
punisce soltanto, quel luogo è il carcere.

VISO A VISO

di Fabrizio Bregoli

Ci sarà un rifugio buono, la luce
residua di un albero, un'acqua estrema

dove giungere mano a mano. Ci sarà:
lo deve.

Un luogo dell'agnizione
l'azzurro che compone la frattura.
I corpi metro della congiunzione,
perfetta latitudine di tempo
sull'arco che sa unire viso a viso.
E noi misura di una stessa terra
il suo spazio redento. Condiviso.

(da "Notizie da Patmos" - La Vita Felice, 2019)

LA PARRUCCA BIONDA

di Giovanni Gastel Junior

Un cimitero lontano porta il tuo nome scolpito nella dura pietra pregiata.
Ma è lontano solo perché non ci vado mai.
Non ricordo che pietra sia, l'ho vista una sola volta, dopodi che ti ho sempre pensata
altrove.
La guardavo ma pensavo ad altro, al tuo corpo, alla tua mancanza.
Non sei sotto una lapide, ma nel cielo di mezz'aria, sai?
Appena sopra di me, come angelica presenza, o come pioggia rinfrescante. O sole, e più
spesso le nuvole bianche che attraversano i cieli.
Ho visto un documentario in cui un ghepardo femmina andava incontro al leone per
difendere i cuccioli.
Tu sei stata tutto quel coraggio, mamma.
Il funerale organizzato sotto il peso acquoso delle lacrime, i professionisti della morte che
esercitavano la loro passione e la loro educazione contro di me, che, figlio, indugiavo
nelle mie parole col silenzio, come se facendo così si potesse andare indietro nel tempo e
risparmiarti di morire.
Ma non sono serviti gli ospedali e i dottori, le cure che storpiano il corpo e il carattere, la
chemio, e tutto il resto.
Non è servito pregare.
Non ha aiutato pensare ad altri ammalati, agli amici morti.
Eravamo tutti come senza rimedio, e in colpa per quello, per non riuscire a lenire il tuo
dolore.
La tua parrucca sta ancora nella cabina armadio, sopra una testa di donna di velluto
rosso.
Non ho il coraggio di spostarla, è stata il tuo ultimo soffitto per anni, compromesso per
vivere ancora decentemente.
Quante discese hai dovuto affrontare, mamma?
Quante operazioni, quanti nuovi corpi hai dovuto abitare?
Le visite che venivo a farti non erano liete, né eri tu serena. Capisco solo ora che avevi
ragione, che eri arrabbiata, che non ti sembrava giusto, ecco, andarsene così.
Mi dicevi che ero stato io col dispiacere che ti avevo dato, ad aver iniziato il male nel tuo
corpo.
Pensavo a scuse per non sentire quelle parole rimbombare nella testa, mutavo le frasi
ascoltate per non provare sconforto.
Eppure non mangiavo per un giorno intero, dopo averti vista.
Lo stomaco chiuso in una morsa come di tarantola, come fosse preda di un animale più
grande che lo aveva ghermito e che non mollava la presa.
Anche fuori di lì continuavo a pensare "mammetta, cosa posso fare, perché ti è toccata
questa sorte?"
Io non sarei stato capace di continuare a vivere, ma infatti eri tu, la grande madre.
Io solo un figlio.
Dopo che eri già passata oltre, ho incontrato le parole di Buzzati che spiegava l'errore
inevitabile del figlio che non può aiutare la madre.

Un piccolo conforto pensare che anche i grandi, a volte, sono uomini soli e minuti.
A tutti non dicevi della tua malattia, e così facendo potevi evitare gli sguardi malinconici,
hai evitato la compassione che porta forse conforto, ma che conduce anche a una fine
più rapida.

Coraggio, dignità d'acciaio.

Pensa che ti credevo immortale, e fino all'ultimo tuo respiro ho pensato che avresti
sconfitto il male!

Pensavo che saresti tornata a casa, dopo l'ultimo ricovero, e avresti fatto cucinare a
Marika ancora delle buone cose, che avresti riposto la tua parrucca e preso la bandana
per dormire, che saresti andata al cinema con le tue amiche, e parlato di politica e di
giornalismo, e che avresti mangiato ancora alla Fettunta, dopo il film!

Avresti ascoltato la radio e scritto ancora mille articoli.

Pensavo sbagliato, dolcissima madre.

Le braccia gonfie avevano ridotto la tua grande bellezza a un ricordo lontano, eppure ti
sforzavi di apparire meglio che potessi, e in questo c'era tutta la forza che avevi, le
cicatrici delle operazioni, il seno straziato.

Quanto coraggio, mamma.

Ho ancora, nella casa in campagna, le tue creme e le tue medicine, sacchetti interi di
preparati per ogni sintomo, per ogni effetto secondario della terapia.

Né io né mio padre abbiamo avuto la forza di disfare quella stanza, ancora stanno lì le
tue adorate cianfrusaglie, le pomate, le garze, i libri.

Ancora la tua parrucca bionda mi ricorda la grandezza della tua finzione, la sorpresa
degli amici alla tua morte, la voglia che hai avuto di non regalare niente al maledetto
cancro.

E ogni anno, nella chiesa che amavi tanto, faccio dire una messa per te e per tutti i
nostri morti, perché ti amo sopra ogni altra cosa.

E manca la tua voce sopra la mia.

IL CIELO

di Paola Fossati

Dalla finestra

Vedo solo

Un orizzonte di case.

Lo sguardo

Si arresta sul finito.

Ma se alzo

Gli occhi

Scopro il cielo,

immenso e luminoso.

La mente

Osa sperare

In un'altra, ignota vita.

PRIMAVERA

di Paola Fossati

Fiorisce tra le mani

La primavera,

limpida e chiara,

giovane tra le vecchie case.

Perfetto e' il giorno.

Del tramonto

Non voglio memoria,

l'eterno e' qui,

trattenuto negli occhi

e nei pensieri.

AVRESTI DETTO LA POESIA, UN TEMPO

di Roberto Veracini

Avresti detto la poesia, un tempo,
la poesia e basta. Svegliarsi
la notte in versi, ricopiare.
Intere notti d'amore
ritto in piedi
 ad ascoltare
i rumori, i suoni
 i battiti
lontani nell'assoluta
certezza
di esistere e morire.
Ho amato
 queste strane muse
itineranti, le loro brucche
felicità. Non è poco adesso
che tutto pare indistinto
e non lo è.
Ma il segno è un altro
che non avresti detto
mai

(da Epifanie dell'angelo, ed. ETS, Pisa, 2001)

UNA LUCE ACCESA...

di Maria Privitera

Una luce accesa sperando
che tutto presto si quieti.
Una luce accesa per illuminare
quel buio distruttore che si muove
silente e inaspettatamente.
Una luce accesa per riportare calore
alla vita che sembra infreddolita.
Una luce accesa per continuare
a pregare.
Una luce accesa per schiarire
il tempo dell'attesa.
Una luce accesa per chi si ferma
ad aspettare.
Una luce accesa per chi
deve ancora lottare.
Una luce accesa per tutto il mondo
che può ritornare ad amare.

13 Marzo 2020

C'E' UNA POESIA DA FARE

di Bruno Centomo

C'è una poesia da fare.

Avrà mare per camuffare le lacrime.
E terra per seppellire semi di pane.
Polvere che potrà nascondere i sogni.

C'è una poesia da svelare.
E avrà pioggia per lavare il mare.
Mani per arare e raccogliere.
Luce per mostrare la speranza.

E voce per gridare forte,
in faccia al giorno e al destino,
sgusciare via per accogliere l'impeto
della vita da vivere.

Incerta, l'eco d'una preghiera piccina
parrà tacere tutto ciò che siamo stati
e urlare forte quel che non saremo.
Una sosta, prima dello strappo.

SENZA FARE RUMORE

di Bruno Centomo

alla fontana del paese mio

Sono vecchie case e cose che circondano
la fontana: vi si specchiano leggeri
momenti di quiete, richiami azzardando
dentro le crepe del tempo
che tra i sassi si mostra e subito si distoglie.
D'inverno la neve vi nasconde ricordi,
l'afa estiva ne piange l'eterno smarrito.
Come avverrà allora l'agguato
del tempo che scorre?
Si apostrofa la vita:
vi si dispongono latrati e fughe
a confine dei poveri nostri giorni,
in fila con il dopo già arrivato.

Fanno grancassa ad ogni piccola speranza,
le gocce sopra la goccia,
dentro l'interminabile gioco.
Mentre nuvole franano nell'acqua
senza fare rumore,
piccoli cerchi distratti scandendo
per ciascun desiderio.
E tutto passa, ha inizio e fine.
Al vento e al sole sempre
si conducono ebbri i silenzi del sogno.

Svetta la chiesa del mio paese,
riconosco il familiare lontano
acclamare d'ocche e galline,
l'attenta conta che pare sempre quella finale

di campane dentro il cielo festante.

“Un canto della terra che gira, e di parole che l’accompagnano,
Credevi che fossero quelle le parole, quelle le linee diritte? quelle curve, angoli, puntini?
No, quelle non sono le parole, le parole sostanziali sono nel suolo e nel mare,
Sono nell’aria e sono in te.”

(Walt Whitman, “Un canto della terra che gira”, dal primo canto)

COME FA IL PETTIROSSO

di Bruno Centomo

L’attore ha parole da dividere,
una speranza, un estremo,
un giorno caldo, uno freddo.
Incerto sul ramo
guarderemo ombre mescolarsi,
perdersi nei minuti, nell’infinito.

Guardo, estremo, poso.
Velluto il mio piumaggio.

C’E’ PER TUTTI UNA SECONDA PATRIA

di Luigi Cannillo

C’è per tutti una seconda patria
dopo la curva aspetta
come un raggio spinto nella sera
Come la prima parla una lingua
estranea che ci invita
ma alla parola successiva assedia
Accoglie una nostra impronta
e un tempo mentre si distacca
Anche qui immagino e cammino
i viali si inseguono
in circolo, infiniti
e le finestre soffiano
nella notte una luce estranea
Anche da qui si scrive
con il coraggio della separazione
Diversi sono il viaggio, e l’attesa
il passo sospeso sulla nuova soglia
Ma l’esilio è seminato ovunque

da Galleria del vento, Ed. La Vita Felice, Milano, 2014

BATTITO DI CIGLIA

di Anna Maria Moramarco

Un battito di ciglia...e volo.
Vivo con il cuore

mi libro nell'aria
fresca di quest'inizio di primavera
e sorvolo i cieli
in un incanto che mi sorprende
e intenerisce.
E' sogno o veramente
sono riuscita a volare?

POESIA PICCOLA

di Anna Maria Moramarco

Buona giornata
d'inizio primavera:
i bimbi nel terrazzino
di fianco al mio
sono alla ricerca di fiori da
mostrarmi; eccone due
di rosso vestiti
che sorridono del sorriso
di Anna e Valentino.

LA SPERANZA

di Osvaldo Martani

Nel gomito del mondo,
il filo della speranza,
si può tendere al massimo,
ma non si deve mai spezzare!

VERSO SERA

di Michele Toriaco

Un uccello solitario spicca il volo dal marciapiede
e taglia l'aria nel corpo del paesaggio
vengono gli occhi di un bambino ad ammirarlo
non pensano al freddo
alla tristezza impercettibile
non si muovono
risuonano rumori stanchi per le vie
ma dietro di loro non c'è più nulla
solo il nebbioso domani
la città lentamente si fa silenziosa e assente.

SOLITARY MAN – FINALLY THE TREE

Illustrazione di Federico De Cicco (www.zumar7.com/)

'Sui monti di Georgia notte fonda si stende' 1824

*Sui Monti di Georgia notte fonda si stende
Gorgoglia il fiume Aragua avanti a me
Triste mi sento e leggero
La mia mestizia splende
La mia mestizia è colma tutta di te,
di te, di te soltanto...
Dal mio dolore non ho
Ansia nessuna o tormento
E il cuore di nuovo arde e ama - dal momento
Che non amare esso non può.*

Aleksandr Sergeevič Puškin,

